**Leone Soldati**

Leone Soldati (1872-1942) nasce in seno a una famiglia svizzera, originaria del paese di Neggio, in Canton Ticino, trasferitasi a Milano dove suo padre aveva fatto fortuna come imprenditore edile. Leone Soldati si dirige invece verso gli studi di medicina: nel 1889 si iscrive a Pavia alla Facoltà di Medicina e dopo la laurea si specializzerà in odontoiatria a Ginevra esercitando a Milano la libera professione. Al momento dell’Esposizione del 1906 è un medico trentaseienne e padre di famiglia. Sua moglie, Cesarina Chierichetti gli ha dato nel 1898 una figlia, anch’essa chiamata Cesarina come la mamma, e che a sua volta sposerà un medico, il dermatologo universitario Agostino Crosti.

Nella febbrile sete di innovazione della Milano d’inizio Novecento, Leone Soldati è l’amico personale di figure come l’industriale elettrotecnico Gadda, di cui fotografa i macchinari, e come l’inventore aeronautico Enrico Forlanini, di cui ci lascia stupefacenti fotografie in rilievo dell’immenso hangar di Bresso, nel nord di Milano, nel quale stava prendendo forma il dirigibile di Forlanini *Leonardo da Vinci* e delle prove di velocità a Laveno, sul Lago Maggiore, del suo “aeroidroplano”, avveniristica anticipazione dell’aliscafo.

In questo ambiente impregnato di creatività scientifica e tecnologica, il dottor Soldati coltiva da parte sua due hobby che si alimentano l’uno dell’altro: l’automobilismo sportivo e la fotografia. È un pilota in grado di gareggiare con Vincenzo Lancia, il vincitore della Coppa d’oro, la gara automobilistica di resistenza organizzata per l’Esposizione internazionale del 1906.

Tra le circa tremila fotografie contenute nell’archivio di Leone Soldati, un numero rilevante ha per protagonista l’automobile. Sono immagini realizzate in occasione di corse, raid e gare di inseguimento tra automobili e aerostati oppure lungo i percorsi polverosi di lunghe escursioni famigliari in auto nelle Dolomiti, in Canton Ticino o al Passo del Sempione, dove Soldati fotografa a Briga il cantiere della grande galleria ferroviaria.

Una di queste fotografie lo ritrae alla partenza di una gara di velocità a bordo della sua automobile con al collo la macchina fotografica (fig. 1). L’automobile è una fiammante Oldsmobile americana con sterzo a barra. Non sappiamo invece quale fosse l’apparecchio fotografico. Dio lui si sono conservate le scatole originali di lastre stereoscopiche formato 4,5x10,7 e il visore binoculare con cui ammirare le loro immagini in rilievo, di una nitidezza e qualità oggi inimitabili.

Un'altra fotografia del suo archivio ci mostra Soldati insieme a sua madre, in Svizzera, a San Bernardino, davanti alla diligenza postale che collegava Bellinzona a Coira attraverso il passo del San Bernardino (fig. 2). Con quella carrozza sullo sfondo, questa immagine ha un sapore assolutamente ottocentesco, ma in realtà la data è 1906, proprio quando a Milano l’Esposizione internazionale festeggia il nuovo tunnel ferroviario che al Sempione relegava nei musei diligenze postali come questa.

L’archivio fotografico di Leone Soldati conserva anche il registro nel quale mese dopo mese annotava la data e il soggetto di ognuna delle sue lastre stereoscopiche. Questo meticoloso diario fotografico è prezioso per capire come e che cosa un contemporaneo vedeva all’Esposizione del 1906. Grazie a questo documento possiamo effettivamente seguirlo nel corso dei suoi andirivieni in questa o in quella parte delle mostre. Che per i residenti a Milano fosse una regola recarsi più e più volte a visitare l’Esposizione lo attesta del resto il fatto che nell’entourage stesso di Soldati i suoi famigliari erano tutti in possesso di abbonamenti d’ingresso alle mostre di validità più o meno lunga (figg. 4-9).

La prima volta in cui Soldati va a visitare l’Esposizione è all’inizio, quattro giorni dopo la sua apertura, nella parte di Piazza d’Armi, a pochi passi dalla sua abitazione in via Buonarroti. Vi si reca per fotografare la festa inaugurale del Parco aerostatico. Vi ritorna mesi dopo, in settembre, con moglie e figlia, a vedere i divertimenti allestiti al Parco e le sfilate di guerrieri e cavalcature del Villaggio eritreo in piazza d’Armi. Le fotografie documentano ancora un paio di visite, all’altra area dell’Esposizione allestita al Parco, dove fotografa il fastoso ingresso d’onore riproducente la Galleria del Sempione e alcuni dei padiglioni di rappresentanza più significativi e poi in occasione dell’inaugurazione dei due nuovi padiglioni delle Mostre di Arte italiana italiana e ungherese risorte in tutto il loro splendore a poco più di un mese dall’incendio che le aveva ridotte in cenere nella notte del 3 agosto.

Nel corso di queste quattro visite successive, molte delle fotografie che formano questi reportage sono prevedibili, di soggetto obbligato: così l’immagine del faro del Padiglione della Marina o quella del gruppo scultoreo dei minatori all’entrata del Padiglione del Tunnel del Sempione. Altre rivelano invece un suo personale punto di vista. Si sofferma in particolare a riprendere le persone e gli animali che animavano in piazza d’Armi le mostre a carattere etnologico, anche se di un’etnologia più pittoresca che scientifica, ossia la cosiddetta Via del Cairo e il Villaggio eritreo. Sono immagini preziose, estremamente vive e dinamiche, come quella, per esempio, del dromedario montato da un giovane abissino, o l’istantanea che coglie lo stupore di un visitatore di fronte a un carretto africano che gira per l’Esposizione trainato da un bufalo.

Nelle fotografie ufficiali finora note dell’Esposizione di Milano del 1906 non si vedevano mai lungo i viali del Parco o della piazza d’Armi mezzi di trasporto di questo genere così primitivo e che dovevano non essere rari, visto che ricorrono spesso nelle vedute di Soldati, con un effetto di messa in contrasto anche surreale, come nell’immagine di una carrozza trainata da un dromedario davanti al fastoso Salone dei Festeggiamenti.

Ma è sotto il profilo documentario che ci dobbiamo soprattutto felicitare della riscoperta di queste fotografie. La raccolta di immagini di Leone Soldati sul Villagio eritreo è il più ricco reportage giunto fino a noi di questa ricostruzione presente all’Esposizione del 1906, di enorme richiamo sul pubblico così come era accaduto in occasione di analoghe mostre di genere etnografico allestite in precedenti esposizioni universali.

Sempre sotto il profilo del valore documentario, le prime fotografie della collezione Soldati, scattate il 2 maggio alla festa inaugurale del Parco areostatico, sono le sole testimonianze visive giunte fino a noi della filovia elettrica in servizio lungo il perimetro della piazza d’Armi, una delle innovazioni più interessanti presentate in questa Esposizione e della quale nondimeno non si aveva finora traccia nelle fotografie ufficiali del 1906. Lo stesso vale per l’altro nuovo mezzo di trasporto pubblico in competizione con la filovia, ossia il tram a benzina proposto all’Esposizione dalla Fiat.

Come già detto, tutte le fotografie dell’Archivio Soldati qui pubblicate sono lastre stereoscopiche di formato 4,5x10,7 cm di cui si riproduce a stampa solo una delle due visioni. Le rispettive didascalie riportano in corsivo la data e il titolo di ciascuna immagine quali figurano nel registro compilato dall’autore di cui si è detto sopra.